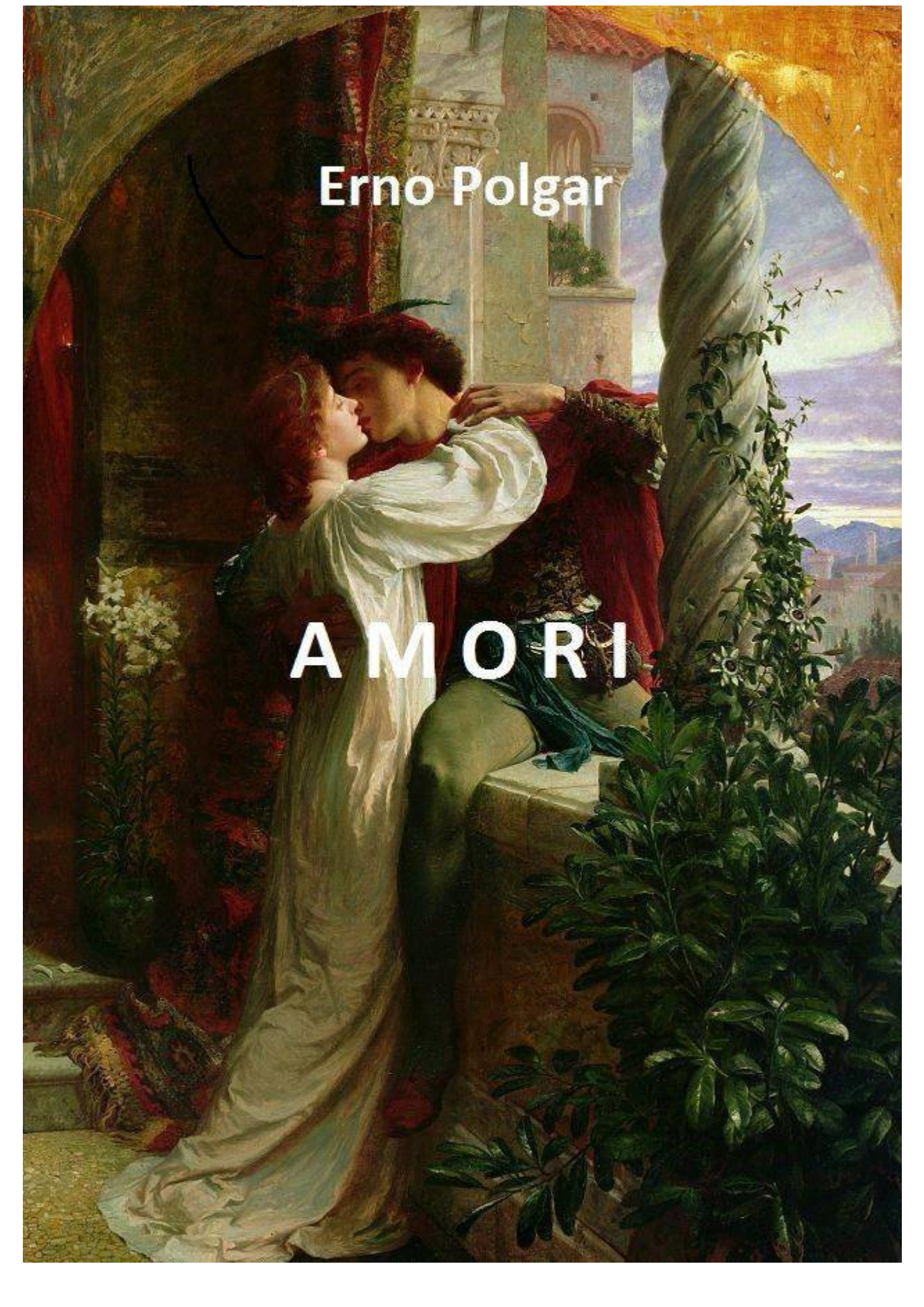




Erno Polgar

AMORI

ERNO POLGAR: AMORI

Romanzo



Traduzione di Kati Szasz

Illustrato da Ed Queen

Pubblicato dalla Società degli Scrittori Umanisti
Budapest
2017

Se amate, questo è sufficiente!
Un essere umano non può desiderare di più.

1.

Nell'incantesimo erotico del Gange

(dal presente al passato)



Potete sedurre una donna, ma se non la amate veramente, non sarete mai felici. E voi donne: l'uomo è vostro, ma se non lo amate senza limiti, lo perderete.

Senza la vostra femminilità aleggiante, senza il vostro lustro, senza la vostra tenerezza, senza i vostri baci e abbracci, gli uomini sono vagabondi eterni. Però in fondo all' animo, anch'essi desiderano lo stesso... essere amati e amarvi.

Ho vagato per le varie parti del mondo, sono stato affascinato ovunque dalla civiltà costruita dall'uomo, stupito dalla natura, stregato ed incantato dalle donne.

In Giappone le giapponesi, in Sumatra le batak, in Ceylon le cingalesi, in Oceania le figi, in Cina le cinesi, in Oxford le inglesi, in Europa le europee. Sguardi e profumi, abbracci e passioni ardono nella mia memoria come candele di preghiera fiammeggianti: Thailandia, Hong Kong, Gibraltar, Singapore, Indonesia e tante luci.

Oh voi Donne, ragazze e signore mi avete affascinato dappertutto!

Fino a quale altezza può arrivare il vostro amore!

Possiamo trasformarci in una persona giapponese, svedese, inglese?

Se amiamo veramente, tutto può succederci!

Io e mia moglie abbiamo cominciato la nostra vita in India. Ci siamo aggirati per le città di Delhi e di Agra tra gli scenari del loro passato millenario, poi sulle rive del fiume sacro Gange, nelle viuzze strette dell'antica Varanasi ed era come se ogni nostro tocco, ogni nostro sguardo, sospiro e desiderio fossero sempre esistiti.

Ci siamo allontanati dal presente, dal chiasso dei pellegrini indù ed era come se fossimo già stati tra le mura di Ninive tenendoci le mani nell'antichità, in tempi più remoti.

Inebriati dai profumi dei fiori e dell'incenso al sandalo, ci siamo ritrovati nell'Eden come scoiattoli veloci; poi sulla barca di Noè come una coppia di piccioni; nella Grotta di Altamira come due esseri umani e potevamo vedere la nostra vita nell'incantesimo scioccante, erotico del Gange ondeggiante, qui nel vortice di Varanasi, sin dalle origini fino a oggi.

2. L'amore di una donna di Gerico (IX millennio a.C)



E come è passata quell'estate meravigliosa amore mio! Ti ricordi?

Mi ha fatto bramare la sete d'amore, avrei fatto qualsiasi cosa: pensavo solo a te. Ho camminato a piedi lontano dalla città, vedevo appena case di fango, solo la torre di guardia costruita di pietra mi ha indicato dov'eri. Ho posato la brocca piena di acqua da bere sul ciglio del campo di grano e mi sono messa a tagliare le spighe mature con il falcetto di pietra.

Quando si avvicinerà a me? Quando mi toccherà? Quando mi accadrà finalmente qualcosa? – sospiravo sotto il sole ardente. Il largo velo di tela mi bruciava il corpo già arroventato.

E mentre lavoravo e mi chinavo, all'improvviso c'eri tu accanto a me, con attrezzi da scavo in mano, come se fossi stata abbagliata dal sole. Ma no! Eri proprio tu e mi guardavi profondamente negli occhi:

– Lascio la casa paterna e costruisco una casa tutta per noi. Vuoi diventare mia moglie? – mi hai chiesto, e mi è caduto di mano il falcetto. Riuscivo solo a guardarti ed ho potuto far cenno di sì. Mi hai preso per la vita, oh finalmente!, e mi abbracciavi, baciavi.

Ci siamo sbarazzati dei vestiti e ci siamo rotolati nudi, intrecciati nel fresco profumo del mare di grano. Il mio vestito di tela era la nostra coperta. Hai affondato gli attrezzi da scavo nel terreno, hai steso i tuoi vestiti sopra a mo' di tenda, e questo giaciglio aerato è divenuto il nostro letto nuziale sotto il cielo del Creatore.

– Ti amo! – ti sussuravo nell'orecchio.

– Ti amo! – hai risposto e non ci è venuta in mente nessun'altra cosa quel giorno e quella notte sul campo di grano. Mi abbracciavi e mi abbracciavi di nuovo, oh, quante volte avevo immaginato, avevo vissuto tutto quello che adesso era realtà! Quando entri dentro di me, ti bacio, ti mordo, sto tremando dall'eccitazione. Lo strillo del nostro piacere vola lontano nello spazio infinito. É nostro questo mondo ormai! Mi vesti il corpo di fiori di campo, mi copri i seni con petali.

– Anche tra i fiori sei la più bella! – dici, e noi ci intrecciamo sempre di nuovo.

Scende la sera e l'acqua finisce dalla nostra brocca, nel silenzio della notte pile di petali sono il nostro cuscino, le stelle la nostra coperta.

È spuntato il sole e ci ha svegliato abbracciandoci con i suoi raggi carezzevoli. Il desiderio si è risvegliato in noi e abbiamo cominciato questa giornata con amore. Abbiamo tagliato anche alcuni covoni di grano e poi ci siamo avviati verso casa, completamente ignari di tutto ciò che era successo durante la notte.

Nomadi erano penetrati nelle nostre case: avevano depredato, saccheggiato, incendiato. Tracce di devastazione dappertutto: era triste la visione che ci aspettava.

Hanno ucciso mia madre e mio padre. Eravamo lì alla torre di guardia, io tra le tue braccia, attaccandomi a te. Grondavo di lacrime, eppure ero felice.

In seguito, voi uomini avete circondato la città con mura più solide, avete ricostruito le case di fango e, secondo le nostre usanze, hai ricomposto il volto dei miei genitori modellando precisamente il naso e le fattezze in argilla mentre io ponevo conchiglie nelle orbite vuote. In questo modo abbiamo custodito la memoria dei miei genitori.

Poi ci siamo trasferiti nella nostra casa comune. La mia prima notte da signora non poteva essere più bella, non ti avevo chiesto altro che questo:

– Accettami tesoro così come sono, posso darti solo me stessa.

3. Tocco a Menfi (Egitto – 2545 a.C.)



Vivevo felice e contento come scrivano nell'impero del faraone dal potere illimitato.

Ti ricordi, amore mio, quando feci conoscenza di te a Menfi?

Il nostro amore fu nobile e puro, una passione ardente!

Era risaputo che Cheope, il vicario di Dio, era Dio lui stesso: discendente di Horus, Dio del sole, fu una forza divina con la quale assicurò la fertilità delle nostre terre e la prole delle greggi. Fece dilagare questa forza durante la sua vita dal palazzo e dopo la sua morte dal tempio funebre.

Fummo ben consapevoli anche dell'importanza della conservazione del corpo del faraone attraverso l'imbalsamazione e la sua sistemazione nel più grandioso tempio funebre. Secondo gli Egiziani, infatti, la raccolta sarebbe stata tanto più abbondante quanto più era grandioso il tempio funebre dal quale la salma del faraone poteva impartire la sua meravigliosa benedizione a tutto il paese.

La "luminosa" persona di Cheope era circondata dalla sfera impressionante di alcune classi privilegiate. A noi, agli scribi, competeva la gestione degli uffici centrali operanti nel palazzo di Memphis, la gestione della pubblica amministrazione per cui controllavamo le entrate fiscali e sovrintendevamo ai lavori pubblici.

Fra centinaia di migliaia di persone appartenenti alle classi inferiori libere, i contadini coltivavano la terra di Cheope per diritto, gli dovevano delle imposte in natura ed erano obbligati a prestazioni di lavoro gratuito.

Nella corte furono impiegati artigiani ed essa assicurò per loro il rame, lo stagno e i metalli preziosi.

Nell'impero vivemmo in gran pompa e ricchezza. Conquistammo la Nubia ricchissima di oro, ebano, avorio, e con la mano d'opera di sessantamila persone intraprendemmo la costruzione della piramide di Cheope a Giza.

Mi fu affidato dal brillante Cheope l'incarico di inviare a Giza i materiali da costruzione arrivati da Nubia e ricevere il nostro governatore della Nubia in occasione della sua visita personale. Lui arrivò con Te, figlia sua, e quando ti vidi per la prima volta, ti ricordi?, ci guardammo negli occhi e ci ammirammo.

– La moglie del faraone non è così bella! Il mio posto sarebbe al suo fianco! –pensai dentro di me.

– È vero – aggiunsi – Cheope, come al solito, dovette sposare sua sorella.

Così mentre stavamo lì, tu mi toccasti il viso con la tua mano profumata e il tocco della tua mano mi fece innamorare di te.

Nella mia casa di Menfi le torce erano accese. Uscimmo dal bagno, si sentiva musica durante la nostra prima notte e tu stavi lì con il tuo corpo candidissimo come il marmo e ci baciavamo e abbracciavamo come se avessimo sempre fatto così.

Dopo la morte di Cheope, tutti stavamo davanti ai blocchi di roccia di più tonnellate della piramide di Giza. La cima del monumento funebre giganteggiava fino ai cieli.

Avevano murato l'ingresso e noi, commossi dall'addio, ritornammo a Menfi abbracciandoci.

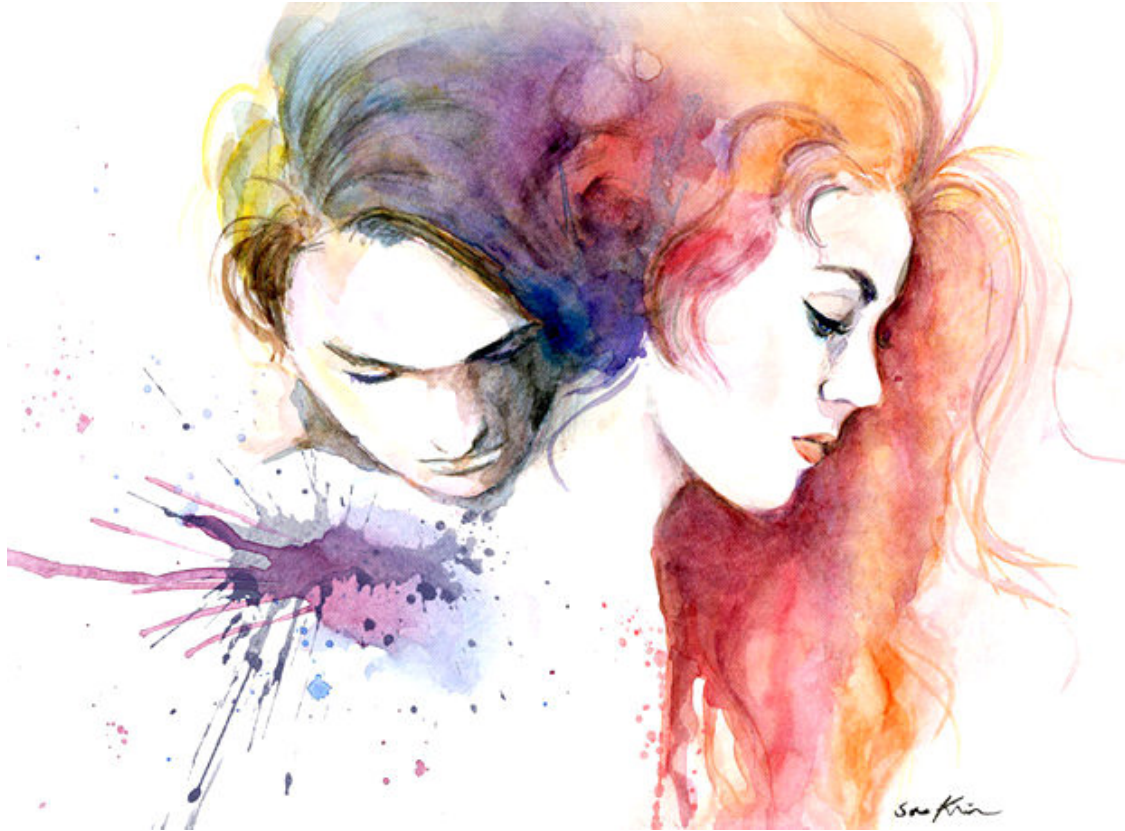
Il profumo del tuo corpo e il desiderio che s'impadroniva di me mi rasserenarono:

– Sei diventata il mio dolce balsamo, amore mio!

4.

Sogno nell'Isola di Atlantide

(1500 a.C.)



L' amore mi ha reso felice.

Ti ho visto per la prima volta all'ippodromo, amore mio.

Eri un vero atlantideo. I tuoi occhi brillavano sul tuo viso come stelle.

La darsena di mio padre era frequentata sempre più spesso da un commerciante dell'isola di Minos, ricco sfondato. Comprava navi e galee.

Gli abitanti di Minos erano isolani come noi, marinai pratici; gli atlantidei però si sono distinti anche nella costruzione di navi. Le nostre flotte gigantesche e il fiorente commercio marittimo hanno conquistato una fama leggendaria. I nostri ingegneri, costruttori e artigiani hanno edificato belle case sulla nostra isola, Atlantide ricca di legno, metalli e pietre.

Nell'ufficio di mio padre, mentre riordinavo i piani di costruzione delle navi, il commerciante di Minos all'improvviso si è rivolto a me dicendo:

– Mi fa piacere stare nella casa di suo padre perchè posso vedere lei, signorina.

– Anche noi siamo contentissimi, mio buon signore, quando fa acquisti da noi – ho risposto.

– Forse viene a trovarci così spesso piuttosto per vedere mia figlia e non s'interessa esclusivamente delle nostre galee. – ha detto mio padre.

– Le sue galee sono perfette, Signore, ma sua figlia è la donna più perfetta che esista. Darei tutto per poterla conquistare.

Io pensavo solo a te, amore mio, che stavi a cavallo e mi guardavi.

Ho rivolto lo sguardo spaventata a mio padre che già sapeva leggere nei miei occhi.

– La mano di mia figlia non la vendo, vendo solo le mie galee.

– Oh no, nemmeno io lo pensavo, ma mi renderebbe felice se almeno potessi fare la sua conoscenza. Farebbe una passeggiata con me sull'isola?

Una voce dentro di me mi ha spinto di rispondere di sì, come se mi avessi invitato Tu.

Siamo usciti di casa, nel porto sostavano le triremi completamente attrezzate.

Il commerciante di Minos poteva essere davvero un uomo degno di attenzione, se non mi fossi innamorata di te molto tempo prima. Era premuroso, cortese, non capivo neanche come mai non avesse già trovato moglie per sé nell'isola di Minos.

– Quest'isola è bella, un paradiso terrestre – ha detto. – Imponenti montagne la proteggono dal vento del nord. E ci sono prati, laghi, fiumi, frutteti, giardini ben curati dappertutto – e si è guardato intorno ammirato.

– Minos non è così caro al suo cuore?

– Sono nato lì, ma la mia vera casa è il mare, le acque infinite, il bordo delle mie galee, dove abito.

Ci siamo avviati verso il palazzo reale edificato sulla cima della collina, con il tempio dedicato a Poseidone nel centro, circondato da mura dorate, la cui facciata era ricoperta di argento e decorata con torrette d'oro. Al suo interno stava la statua rivestita d'oro di Poseidone alla guida del suo carro da combattimento trainato da cavalli alati.

Siamo giunti nel giardino del palazzo, dove sorgenti di acqua fredda e bollente alimentavano le cisterne e i bagni.

Quando ci siamo fermati davanti alle fontane sotto gli alberi dal ricco fogliame, mi sono accorta di te, appena uscito a cavallo dal palazzo reale, che galoppavi verso di noi. E tu, come fossi stato Poseidone stesso, mi hai aiutato a montare in sella e mi hai fatto volare.

– Ti amo, amore mio! Sto venendo dalla casa di tuo padre. Ho chiesto la tua mano – hai detto.

– E te l'ha data? – ho chiesto.

– È andata via con un uomo minoico – ha risposto – ma il mio desiderio è che lei torni a casa con un atlantideo.

– Ti amo! Ti amo! – ho gridato.

– C'è qualcosa che non va? – mi hai chiesto, e stavamo sdraiati abbracciandoci nel nostro letto.

– Ho fatto un sogno strano!

– Quale?

– Mi hai chiesto la mano?

– Non c'è nulla di strano, l'ho chiesta davvero e ti ho sposata – mi hai detto ridendo e mi baciavi la cavità dietro al ginocchio, la caviglia, il mio corpo ed io tremavo dall'emozione.

– La tua bellezza è insuperabile! – hai detto.

5.

La nostra passione in Persia (522 a.C. Iran)



Ti guardavo soltanto. Il tuo corpo era snello, i tuoi capelli erano sciolti e la mia voglia si è fatta strada come ruscello di montagna.

– Esiste qualcosa di più magnifico che guardare la marcia trionfale a Persepoli come da re di Persia? – ho chiesto a mio padre che mi stava accanto mentre guardavo solo te.

– Giuro sulla mia vita che mia moglie sarà lei, nessun'altra! – pensai. Ed era come se tu lo avessi sentito, perché sempre più spesso gettavi uno sguardo verso di me. Ed io desideravo solo le tue labbra rosse.

Durante il pellegrinaggio verso la città dei Persiani, tante volte ho pregato Zarathustra che la chiarezza e la luce mi dessero la felicità.

Siamo arrivati a Persepoli per la festa del Capodanno Persiano. Nelle grandiose sale da ricevimento di Dario il Grande, migliaia e migliaia di vassalli arrivavano per presentarsi davanti al Re dei re portando i loro doni. Nel turbinio dei donatori egiziani, siriani, indiani, guardavo solo te. Hanno portato cammelli, stoviglie d'oro e d'argento, gioielli, carri per Dario.

Avanzavamo in lenta marcia verso il grande sovrano e quando gli abbiamo dato i nostri regali con mio padre, non ti ho visto più da nessuna parte. Voi eravate già usciti dal palazzo.

Correvo verso il cancello sperando di vederti o raggiungerti e il guardiano mi ha guardato con sospetto.

– Ha visto uscire di qui una dama con bindi d'oro puro sulla fronte?

– Decine di migliaia di persone marciano oggi per vedere Sua Maestà e decine di migliaia escono dal palazzo, mio buon signore. Tutti sono ornati di gioielli ed hanno vestiti riccamente colorati e bindi d'oro puro sulla fronte. Non c'è impero più grande e potente della Persia, mio buon signore.

– Questa signora non è una qualsiasi donna! La sua figura spicca anche tra migliaia di notabili – dicevo disperato e gli ho fatto scivolare in mano una moneta d'oro.

– In questo caso, mio signore, devi uscire dal cancello meridionale!

Le carovane dei sovrani, dei governatori e di altri nobili si sono stabilite nell'oasi meridionale.

Andando verso il cancello meridionale, nel bazar degli orefici ho comprato un anello d'oro sul quale smeraldi e zaffiri abbracciavano i diamanti nello stesso modo in cui io avrei voluto abbracciarti.

Zarathustra è stato generoso con me. Sotto le palme dell'oasi meridionale tra le tante carovane, tende, cammelli, carri, tra la gente festante, ti ho visto di nuovo, circondata dalla tua famiglia.

Ho fatto un cenno al servo, lui è venuto da me ed io gli ho chiesto di accompagnarmi da tuo padre.

– Ci vorrebbero anche cento tramonti e cento albe per poter soddisfare la tua richiesta. Sarebbe lunga la strada fino ad Aleppo. Ma la tua maestà può andare a presentarsi davanti al fratello della fanciulla anche qui – ha detto il servo.

E incoraggiato dal tuo sguardo e sorriso gentile, sono andato a presentarmi davanti a tuo fratello. Fatto un inchino profondo, ho consegnato l'anello su un cuscinetto di velluto porporino esprimendo così la mia ammirazione per l'amore del mio cuore.

– Un bel lavoro – tuo fratello stava guardando l'anello.

– Lo accetti? – ti ha chiesto.

– Sì – hai risposto ed io tutto commosso ti ho infilato l'anello al dito.

Mentre ci tenevamo per mano, non c'era nessuno più felice di me in tutta la Persia.

Ho cenato con voi quella sera e poi sono stato ospite della tua famiglia per alcuni giorni. Nella notte del terzo giorno, nella penombra della tua tenda dove si sentiva il profumo delle rose, sei diventata mia. La luna ci guardava curiosa e ha illuminato il tuo corpo ardente di piacere in modo talmente bello che è diventato fonte inesauribile dei miei desideri.

– Ti amo – mi hai detto – e vorrei che Zarathustra facesse crescere in noi questa passione travolgente, amore mio.

Abbiamo ripetuto la nostra preghiera più volte durante il viaggio con la carovana fino ad Aleppo. Lì, siamo andati da tuo padre con il primo frutto del nostro amore, con suo nipotino, con il nostro piccino, nato durante il viaggio.

6.

Alla fonte dalle belle acque di Delfi (IV secolo a.C. – Grecia)



Il mio cuore ha provato un piacere intensissimo quando ero con te, tesoro mio. Il primo abbraccio era rovente e tutto si è acceso dentro di me.

Siamo sbarcati nella notte sulla costa settentrionale del golfo di Corinto. Con un viaggio di tre ore abbiamo attraversato l'ampio pianoro da dove si apriva il Monte Parnaso nella sua totalità, torreggiante sopra i bianchi edifici e monumenti scintillanti. Potevamo vedere sempre più chiaramente la tortuosa Via Sacra che saliva lungo il pendio della montagna, fino al Santuario di Apollo incoronato dal magnifico tempio. Nei burroni che attraversano le rocce, scorre l'acqua della sorgente Castalia.

Siamo arrivati all'ombelico del mondo.

Ci siamo spogliati e purificati nell'acqua della sorgente.

Il mio seno si è gonfiato, le mie labbra rosseggiavano come il salmone e hai aumentato il desiderio che mi ha preso. Mi hai lavato il viso e i piedi e non ha raffreddato la nostra passione neanche l'effetto rinfrescante dell'acqua. Mi abbracciavi e baciavi sulla scogliera e la Stella del mattino guardava il nostro piacere dal cielo.

Dopo la purificazione rituale e dopo aver fatto l'amore, ci siamo diretti verso l'Oracolo. La sacerdotessa Pizia stava seduta su un tripode con ramo di alloro e con in mano una ciotola rotonda in cui c'era acqua santa.

Abbiamo consegnato alla Pizia la nostra domanda incisa su di una tavoletta.

– Volete avere figli? – ci ha guardato.

– Questo è tutto ciò che vogliamo! – ho risposto.

– Da anni. – hai aggiunto.

La Pizia entrata in estasi e rispondeva con parole inarticolate. Il suo responso è stato interpretato da un sacerdote che l'ha consegnato a noi esprimendolo in versi.

– Vi siete purificati nell'acqua di Castalia? Un bambino è stato concepito nell'utero della tua donna! – ha affermato la Pizia nella sua profezia, e noi felici ci siamo avviati verso la tesoreria. Abbiamo depositato i nostri doni ad Apollo nel piccolo edificio simile ad un tempio.

Tenevamo per certo che la profezia fosse vera, perchè ovunque è risaputo ciò che la Pizia aveva detto ad Alessandro Magno, allora condottiero:

– Figlio mio, sei imbattibile!

E a Socrate aveva detto:

– Sei il più saggio di tutti gli uomini!

Quindi non possiamo dubitare delle parole di Pizia, perché entrambi gli oracoli si sono avverati.

Sotto le cime del Parnaso ho pensato che ti avrei messo al mondo un bambino e anche se non accadrà io sono felice se mi guardi, il tuo cuore, il tuo animo e il sorriso sono i miei.

7. **Petra** (300 a.C. – Giordania)



È stato l'amore a portarmi attraverso i deserti! È stato eretto un palazzo nel mio cuore con mura costruite d'amore. Si era esaurita l'acqua delle nostre borracce di pelle, stavamo seduti stanchi, completamente affranti sui nostri cammelli e a guidare la lunga carovana c'era mio fratello.

- Ci rinfrescheremo a Petra alle fontanelle decorate! – ha detto mio fratello.
- Io, solo se lei mi dice di sì! – ho risposto.
- Dirà di sì, ne sono sicuro. L'ho vista quando ha preso congedo da te.
- Magari avessi ragione tu! – sospiravo.

Alla fine della stretta gola che conduceva a Petra, si è offerta ai nostri occhi la facciata abbagliante del Tesoro del Faraone scolpita nella roccia, e sono rimasto incantato di nuovo dallo spettacolo stupefacente: in mezzo al deserto è apparsa una città scavata nella roccia arenaria dalle varie sfumature di rosa e di rosso.

Centinaia di edifici piccoli e semplici o splendidi con la facciata decorata di pilastri, templi e tombe sono stati scavati nel fianco della montagna. La meravigliosa città dei Nabatei splendeva davanti ai nostri occhi.

Petra doveva la sua prosperità al fatto che si trovava all'incrocio di due importanti vie commerciali: una collegava il Golfo Persico con l'area del Mar Mediterraneo, l'altra conduceva dalla Siria al Mar Rosso. I commercianti come noi sono arrivati con cammelli da soma, hanno comprato acqua, cibo e hanno venduto la loro merce. La ricchezza dei Nabatei proveniva dalle tasse imposte alle carovane e dai servizi svolti per il loro approvvigionamento.

Siamo arrivati nel centro della città camminando per le viuzze strette. Piccole case dal tetto piatto e negozi erano allineati dappertutto lungo i lati della strada. Gli abitanti della città camminavano all'ombra per i corridoi coperti della meravigliosa Strada del Colonnato che conducevano alla sacra area, parallelamente al letto del fiume della valle di Mosè. Canali e tubazioni magnificamente costruiti servivano a condurre l'acqua dalle abbondanti sorgenti situate fuori città. Nel luogo sacro, dove ci siamo fermati anche noi e abbiamo sacrificato una capra, dall'altare grondava il sangue dell'animale sacrificato per una sorta di canale di scola.

Poi siamo arrivati al luogo di sosta dove finalmente ti ho rivista. Sei venuta a salutarmi. Ti guardavo con aria interrogativa.

– La mia risposta è sì, amore mio – hai detto.

– Allora mi ami, e non può avere un piacere più grande neanche un re! – gioivo.

– Ti amo – hai detto e mi hai baciato.

Sono stato inebriato dal desiderio, il mio viso, il mio animo si sono accesi, il tuo bacio come una fiamma mi bruciava tutto intero.

– Scenda la mia benedizione su di voi! – ha detto mio fratello esprimendo anche in questo modo la sua volontà di consegnarmi la mia quota di eredità.

Il giorno dopo siamo usciti dalla città a cavallo per essere abbracciati solo dal deserto infinito. Ti sei tolta i vestiti e ti ho vista nuda per la prima volta sotto il cielo dei nostri antenati nabatei. E ti abbracciavo come desideravi e mi amavi come desideravo. Ce ne stavamo sdraiati sulla sabbia calda senza muoverci, abbracciati, e tu mi hai detto:

– Ti aspettavo da tempo immemore, amore mio!

8.

La figlia di Cartagine (218 a.C. – Tunisia)



Quanto sono meravigliose le giornate che passiamo così felici, amore mio! Ti ho dedicato il mio cuore in cui hai creato un giardino dell'Eden.

Annibale, il giovane condottiero cartaginese, stava su di un pulpito ornato e solennemente osservava il suo esercito allineato. Ventiseimila fanti, ottomila cavalieri e trentasette elefanti da guerra aspettavano con fermezza il momento della partenza, dell'imbarco, del passaggio delle Alpi, per assestare un buon colpo di sorpresa a Roma e poter finalmente sconfiggere i Romani che ci chiamavano semplicemente Punici.

– Fenici! Soldati! – ha detto il giovanotto e tutti si sentivano incantati.

– Sono ormai ventitre anni che Cartagine è stata costretta a rinunciare alla Sicilia. I nostri antenati combatterono la loro battaglia contro i Romani per venticinque anni, ma allora abbiamo perso la guerra e abbiamo dovuto pagare gravose indennità.

– Sulle orme dei nostri padri, adesso noi compiamo ciò che non eravamo riusciti a realizzare in quel tempo. Facciamo vedere a Roma di che cosa è capace la Fenicia – ha detto Annibale e le ovazioni vivissime della folla radunata nel porto esaltavano il cuore di ognuno di noi.

Ero molto vicina a te, amore mio. Con quale orgoglio stavi seduto sul tuo elefante! Ti ammiravo e pensavo alla nostra notte dell'addio.

Ero stata la tua amante, tra le tue braccia per tutta la notte! Oh, amore mio, adesso mi porti via l'allegria, il piacere, la gioia di tante, tante notti!

– Fenici! – ha continuato Annibale. – Sorvegliate Cartagine, la città che è anima della Fenicia!

Abbiamo ascoltato commossi le parole di Annibale.

– Per la Fenicia, la patria e per Cartagine! – ha gridato e il corteo si è avviato.

– Oh Dio mio, sarà dunque vero! – e sgomitavo tra la gente per arrivare da te. Sei balzato giù dall'elefante, mi hai abbracciato ancora una volta e mi hai detto addio:

– Conservo la tua bellezza dentro di me: se muoio, ti amerò anche da morto.

Noi donne poi siamo rimaste sulla costa per ore finché le galee di Annibale non si sono ridotte a puntini all'orizzonte.

9.

Al servizio dell'imperatore della Cina

(212-210 a.C. – Cina)



Eri tu la più bella tra tutte le ragazze e tutte le signore! Il mio cuore amava solo te, neanche la luce del sole mi ha rallegrato come te.

Desideravamo già tanto trovare piacere sdraiati sul morbido tappeto d'erba, e la nostra sete si é placata. Mi hai consegnato il tuo corpo con tutta la sua sensualità.

Ci abbracciavamo all'ombra della torre di guardia della Grande Muraglia, e dopo ci sembrava di aleggiare, di volare.

Dietro di noi la Muraglia delle lacrime, il cimitero più lungo del mondo, costruito otto anni fa ormai. Il lavoro disumano è costato la vita a migliaia di persone. I loro cadaveri sono sepolti nella muraglia stessa.

L'augusto imperatore ha affidato la direzione dei lavori a Meng Tian, generale di grandissimo successo. Quasi trecentomila persone stanno costruendo la muraglia grondanti di sudore sul viso, spesso sacrificando anche la loro vita : soldati, contadini, prigionieri politici, delinquenti comuni.

La gestione di una così grande quantità di materiali edili e di persone richiede un immenso lavoro organizzativo. Con mia moglie lavoriamo nella cucina, cuciniamo montagne di riso ogni giorno e non riesco ad immaginare dove cresca così tanto riso. Forse l'imperatore fa trasportare qua i cereali da tutte le piantagioni del mondo?

È quasi finita la muraglia lunga seimiladuecento chilometri che serpeggia in aree rocciose, paludose, desertiche e su di essa corre anche una strada. I costruttori con lavoro intenso portano grandissima quantità di terra battuta sulla fondazione in pietra e sui due lati della strada corre un parapetto di mattoni alto nove metri. Le torri di guardia sono ancora più alte, e servono a trasmettere informazioni di notte e di giorno tramite segnalazioni luminose e acustiche. Scappare è quasi impossibile. Certo è già capitato che qualcuno sia riuscito a farlo. Avrà trovato rifugio da qualche parte nel deserto del Gobi.

Che la buona fortuna lo aiuti!

È affascinante il potere del mese di maggio! Ha cacciato via l'inverno di nuovo e i nostri cuori sono stati rapiti ancora una volta dall'amore. La mia anima si univa alla tua, il mio corpo si univa al tuo come le pietre della grande muraglia.

Qualunque fosse la nostra vita, mi piaceva tutto in te.

La muraglia è stata finita, ma si è sparsa la notizia che augusto Qin Shi Huangdi, il grande imperatore cinese, è morto.

Siamo stati trasferiti alla costruzione del suo mausoleo. La sua tomba è stata edificata all'interno di una collina alta quarantatre metri, vicino all'esercito di terracotta.

Si è sparsa velocemente la voce che cortigiani, concubine e tanti altri sarebbero stati seppelliti vivi accanto all'imperatore.

– Noi abbiamo vissuto in amore da vivi – dicevi – anche da morti vivremo così! –hai aggiunto.

Tutti gli artigiani che avevano lavorato alla costruzione del mausoleo sono stati sepolti insieme al defunto. Fu incomprensibile per me tutto questo dato che avevano fatto un lavoro perfetto. L'esercito di terracotta schierato in formazione di battaglia è stato collocato vicino alla tomba di Qin Shi Huangdi, lo so di sicuro: per più di tre chicchi di riso mi hanno raccontato tutto. Il compito di migliaia di guerrieri di terracotta – fanti, lancieri, arcieri, cavalieri, carri da guerra – era la difesa del riposo dell'augusto imperatore nell'impero sotterraneo. Le figure di terracotta dipinte da tinte dai colori accesi si allinearono e – come mi hanno raccontato – a vederle, tutti gli attaccanti sarebbero scappati.

L'alimentazione dei lavoratori che costruivano l'esercito di terracotta dell'imperatore, garantiva il lavoro per noi ancora per tanto tempo. Riposandomi dopo il lavoro ho chiesto solo:

– Perché Il tuo amore è così dolce per me?

10. **Ascesi dei Maori** (VIII secolo a.C. – Nuova Zelanda)



Abbiamo manifestato l'uno all'altra ogni fonte del nostro piacere! Sentivo il gioco dell'amore nel cuore, amore mio.

Vivevamo in una casa con tetto di paglia in una comunità rurale, vicino al capotribù, in un villaggio protetto da una cinta muraria e fossati.

Vivere qui era un grande onore per noi perché il capotribù è stato circondato da un grande e terribile alone di santità. Se l'ombra del capotribù si proiettava – dico solo per fare un esempio – su uno dei granai, l'edificio andava demolito e tutto il suo contenuto distrutto.

Da sette giorni viviamo chiusi fra quattro mura perché tu, la persona che taglia i capelli del capotribù, non puoi toccare niente per un certo tempo. Ti nutro come se fossi un bambino, con patate, con la carne di uccello moa gigante e con pesce. Nel nostro cuore tamburella un desiderio impetuoso, perché anche il contatto fisico è stato vietato e noi non vediamo l'ora di trascorrere il tempo l'uno tra le braccia dell'altra.

Suonano i tamburi nella casa delle cerimonie. Ai nostri guerrieri piace l'eloquenza e il sapore della vendetta. Anche i nostri antenati provenienti dalle Isole del Pacifico erano guerrieri coraggiosi, i loro pregi erano tra l'altro il coraggio, la fedeltà e l'onestà. Gli uomini si tatuavano con lavoro doloroso e faticoso.

Il viso del mio amore ora non lo posso accarezzare, baciare: hanno inciso profondamente linee sinuose nel suo viso e hanno iniettato coloranti nelle ferite.

Cinque nostre tribù vivono in conflitto incessante, gli uomini combattono le loro battaglie con spade di legno, di pietra e con la clava.

Nella casa delle cerimonie tamburellano sempre più forte.

I nostri guerrieri sono tornati da vincitori, hanno già ucciso la maggior parte degli uomini, donne e bambini catturati, e stanno preparandosi al rituale che serve per mangiarli.

In questa maniera l'energia vitale e la forza spirituale delle vittime si trasferiscono in noi.

Le nostre donne riscaldano pietre su grandi fuochi e cuociono tra le pietre le parti dei corpi condite con varie spezie. I nostri guerrieri ballano intorno ai fuochi, mangiano le carni dei nemici per introiettare la loro forza. Adesso gioiscono tanto perché hanno ucciso uno dei guerrieri più forti

della tribù nemica: mangiare di lui ha un effetto particolare. Sicuramente anche noi ne riceveremo, ne porteranno al mio uomo.

E domani avrà fine il nostro isolamento, amore mio: mi sdraio accanto a te, i nostri desideri si realizzeranno di nuovo.

11.

Reincarnazione Maya

(Tikal, III sec. – Guatemala)



Correva un vento lieve che spargeva un profumo aspro accarezzandoti il viso. Ho visto solo te, sulla brace rovente del tuo grembo mi sono infiammato e ti ho abbracciato con passione.

– Avremo un maschio, vero? –mi hai chiesto, amore mio. Lo educerò per farlo diventare un matematico – hai aggiunto.

– Già, deve diventare matematico! – ho risposto ed abbiamo cominciato a ridere.

Fuori, la foresta splendeva di verde, nel fitto fogliame luccicavano i colibri dal piumaggio iridescente, pappagalli coloratissimi, ma poi il mondo della giungla si è ritirato nell'antica oscurità della notte. Solo le urla spaventose delle scimmie rompevano il silenzio profondo.

La mattina è arrivata presto di nuovo e come tutti gli altri agricoltori Maya, anche noi lavoravamo sulla nostra terra: coltivavamo mais, pomodoro, zucche e fagioli.

Stava avvicinandosi il giorno del parto, ci siamo avviati verso Tikal, la più grande città dei Maya, volevo portarti dal medico. Decine di migliaia di persone vivevano qui.

Quanta gente dappertutto!

La città, in realtà, era una scala che conduce al cielo. Sulla cima delle strutture alte sessanta metri o più, si elevavano piccoli templi semplici, al lato est della piazza centrale stava il gigantesco Tempio del Giaguaro.

Nobili vestiti in tessuto colorato o in semplice perizoma, copricapo e gioielli di giada riposavano, lavoravano in un ambiente lussuoso.

Pittori, scultori, scribi, astronomi si aggiravano per le strade. Si diceva anche che all'interno ci fossero stanze con intonaco dipinto e maschere colorate sulle pareti.

Usavano anche tende ovunque, il pavimento era ricoperto di pelle di giaguaro come anche i posti a sedere scolpiti in pietra.

– Nostro figlio vivrà qui, da qualche parte –mi sussuravi nelle orecchie, ed io immaginavo il suo futuro migliore.

La piazza principale e il mercato pubblico erano i luoghi più piacevoli e colorati. Si vendevano merci di argilla, stoffa, pelli di animali, piante, piume, lame di ossidiana, giada, conchiglie e generi alimentari.

Abbiamo pagato con fave di cacao.

Abbiamo comprato tutto quello di cui il nostro figlio avrebbe avuto bisogno: panni, stoffa e ricchissimi regali per il medico che, di lì a qualche giorno, avrebbe abilmente aiutato mio figlio a venire al mondo.

Poi, avvolti in tessuti più raffinati, siamo tornati a casa pieni di gioia. Abbiamo lasciato la città: giaguari, leopardi, puma, animali selvatici andavano in giro per i sentieri intricati della giungla. Tu, piena di paura, tenevi il piccolino stretto al petto.

Il mogano gigante, il cedro spagnolo e le palme sono arrivati a quaranta metri di altezza ed i loro rami si sono chinati sopra di noi come soffitto in legno massiccio, verde smeraldo.

– Se diventa un ragazzo intelligente – fantasticavo – perché non potrebbe superarmi?! I Maya sono eccellenti matematici. Si dice che abbiano elaborato un complicato sistema di calendario in base al ciclo solare e lunare. E mi sembrava di vedere come mio figlio sarebbe riuscito a prevedere con esattezza l'evento di un'eclisse solare o lunare con l'aiuto del suddetto sistema.

Arrivati a casa, siamo andati a riposare e l'unica cosa che desideravo era che la nostra grandissima passione non finisse mai.

12.

La custodia dell'Excalibur

(Camelot, X sec. – Inghilterra)



- Mio giglio dal viso limpido – mi hai chiamato così quella sera a Camelot.
- Non riesco più a frenarmi, vorrei prenderti in braccio, ti accarezzerei, ti coprirei il corpo di baci!
- dicevi con vivo desiderio.
- Ma sei dovuto partire perchè tu eri stato designato come custode dell'Excalibur, la spada leggendaria del re Artù.
- Tra gli uomini tu sei l'unico che mi piace davvero – ho risposto
- E tuttavia devo andarmene! – hai detto.
- Sai come ti amo, caro mio? Indicibilmente.
- E poi mi sono trasferita da te, nel castello celtico-britannico di Cadbury dove in una delle sale sei diventato guardiano della spada. Non osavi addormentarti mai se l'Excalibur era lì appeso sopra il nostro letto. Alla luce delle stelle, il nostro letto era illuminato dallo splendore della lama.
- Oh quelle mattine e sere, notti e giorni liberi! Quando i cavalieri stavano seduti intorno alla Tavola Rotonda, tu hai consegnato la spada al re Artù.
- E poi la custodivi instancabilmente.
- Partendo per i campi di battaglia, Sir Bedivere cavalcava all'avanguardia dell'esercito e portava l'Excalibur. Allora finalmente potevi riposarti un po' e la nostra vita scorreva nel calore semplice della casa.
- Ma ogni tanto ci trasferivamo al castello per fare la veglia, custodire la spada e tu mi abbracciavi e mi hai resa immortale

13.
Voci dal passato
(Chan Chan XII secolo – Peru)



Il nostro amore si è acceso nella città di fango più grande del mondo. Chan Chan, Capitale dei Chimù è stata costruita di mattoni d'argilla essiccati, le nostre case erano decorate con oro. Utilizzando stampi, premevamo motivi di uccelli e di pesci sulle pareti umide.

La nostra città aveva una rete stradale ortogonale molto regolare, blocchi residenziali, piramidi, templi ovunque. Da enormi bacini idrici, complicati sistemi di canali garantivano l'approvvigionamento di acqua. Abbiamo coltivato vaste terre annaffiate. La nostra casa era vicino al tempio Smeraldo, forse con il più grande forno per cuocere la ceramica.

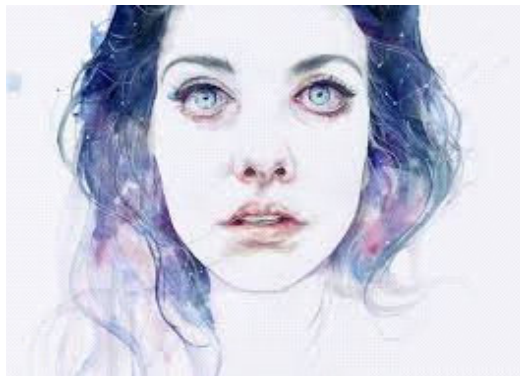
Compravi stoviglie e ti ho visto qui per la prima volta: proprio qui ti ho dato un bacio morbido nell'orecchio così che tremavi dal piacere.

Vivo qui ed il tuo amore da quel momento in poi è stata la sorgente che attenua la mia sete.

La tua morte prematura, qualche mese dopo il nostro matrimonio, ancora oggi è per me incomprensibile.

Dove sarai andata? Il tuo bel corpo mi ha affascinato! Ti amerò finché vivrò. Ed ogni giorno ti modellerò in ceramica.

14. Lutto sull'Isola di Pasqua (XIII sec.)



Sotto la luna regnava un silenzio profondo, mentre eravamo sdraiati in riva al mare e nelle tue mani giocose ero sempre una corda tesa sullo strumento. Si aprivano le mie labbra e il grembo mentre mi riempivi di baci, mi abbracciavi e amavi.

Anche questo giorno trascorreva con intenso lavoro. Abbiamo tagliato canne, raccolto le patate dolci ed intrecciato corde dalle fibre di yucca. Adesso di corde non ce ne sono mai abbastanza! Le strappiamo giornalmente quando, strisciando sui piedi, trasciniamo fuori dalla cava di pietra le statue già scolpite.

Siamo arrivati qua da grandi isole lontane. Dopo la morte del nostro capotribù, cercavamo una patria nuova e ci siamo sparpagliati durante il lungo viaggio su acque sconosciute. Da allora non facciamo altro che aspettare i nostri fratelli.

Scolpiamo i nostri ritratti sulla pietra in modo che siano visibilissimi dalle acque lontane, dove essi forse ancora sono in vita nelle loro barche.

Queste statue sono tre-cinque volte più alte di noi e neppure se fossimo in duemila peseremmo tanto quanto i nostri ritratti.

Ci buttiamo nel lavoro noi tutti noi che abbiamo messo il piede sulla terraferma e tiriamo, trasciniamo i nostri volti di pietra dalla cava alla riva su slitte. Scaviamo buche profonde per abbassare il baricentro delle statue e le rimettiamo in piedi con l'aiuto delle nostre lunghe corde.

Non abbiamo fatto diversamente neanche oggi: eppure sei stato schiacciato a morte da una delle statue.

Adesso te ne stai qui solo, sdraiato, taciturno, immobile, neppure mi tocchi più, caro mio.

– Ma mi ami ancora? Sei unico, lo sai? Tu sei la corona del mio cuore, bello, bellissimo, il più bello! Quando ero con te, ti desideravo sempre ed ho volato nei cieli del piacere.

Adesso ti distendo su di una barca, copro il tuo corpo di fiori, metto cibo e acqua accanto alla tua testa e te ne andrai per la tua strada.

I nostri dei ti aspettano al lontano orizzonte, ma nessuno potrà mai più amarti come me, amore mio.

E ora vai!

15.

Mi sono innamorato di un'odalisca

(Alhambra, 1492 – Spagna)



- Cosa desideri ancora, amore mio?
- Baci, tanti baci, la nostra vita se ne vola via velocissima! – ti ho risposto quella notte.
- Mi ami davvero? – mi hai chiesto.
- Il tuo bel corpo è nato per essere abbracciato – ti ho detto.

Il mio cuore si è acceso di un grande amore scorgendoti per la prima volta nell'harem del moro. E ormai ti abbraccio per sempre!

Sarà stata l'alba quando siamo usciti dal letto per prendere congedo per l'ultima volta dal palazzo, dai cortili ombrosi, dalle sale, dalle graziose arcate, dalle colonne di marmo, dalle fontane, dal labirinto dei bagni, prima di dormire un po'.

Era incomprensibile che l'ultimo dei sovrani musulmani di Spagna, Boabdil, il mio padrone amato, si fosse sottomesso al principe cattolico Ferdinando di Aragona e a sua moglie Isabella di Castiglia.

Così abbiamo dovuto lasciare il palazzo! Siamo entrati nel cortile dei Mirti, lo spazio era riempito con silenzio e calma, lo specchio d'acqua immobile della grande vasca rifletteva le arcate leggere.

Qui meditavo: in che cosa risiede la bellezza del cortile dei Mirti? Nel magico gioco dell'acqua?

Noi Mori siamo arrivati dal Sudafrica, dal deserto. L'acqua era il fattore determinante della vita dei nostri antenati: così, quando abbiamo eretto edifici, abbiamo usato con piacere fontane, vasche d'acqua come parte del complesso. Le fontane, i canali riflettono i raggi del sole, in essi si rispecchiano le stelle, la luna e l'acqua ci rinfresca nelle giornate torride. Il gorgoglio dell'acqua delle fontane che riecheggia ovunque, ha creato nel palazzo un'atmosfera tranquilla, meditativa e coloro che avevano ideato questo piacevole rifugio ben ombreggiato hanno ottenuto il loro obiettivo.

Era possibile che dovessimo lasciare tutto lì?

Nel cortile dei Leoni la fontana era circondata da leoni di marmo. La dimora preferita della famiglia reale era silenziosa, anche se poco prima lì ballavano e cantavano le odalische per assecondare la volontà del moro. Anch'io mi sono accorto di te proprio lì, quando sei venuta nel palazzo.

La mattina dopo abbiamo lasciato Granada per sempre. Il mio padrone, il grande Boabdil, si è voltato indietro a più miglia di distanza dalla città e guardava triste le mura ben conosciute. Sua madre ha detto:

- Ti lamenti come una donna per quello che non hai potuto difendere come uomo.

La tristezza del mio padrone mi ha depresso, ma ero riempito dalla sensazione che non ci fosse
donna più deliziosa di te sotto l'intero cielo.
Potrei mai desiderare di più?

16.

Gli appunti appassionati di una monaca (Assisi, 1227 – Italia)



Amore mio, ti ho dato il bacio delle mie labbra, il calore del mio grembo e del mio seno!

Siamo cresciuti insieme qui in Umbria. Quante volte ci siamo arrampicati sul monte di Assisi! Già allora ci eravamo accorti l'uno dell'altra. All'età di diciassette anni però, abbiamo pensato di rinunciare l'uno all'altra perché la personalità di Francesco aveva suscitato notevole impressione su di noi. Tu sei diventato francescano, io sono entrata nell'ordine delle Clarisse. Ma spasimavo solo per te, pensavo sempre a te.

Una volta in sogno ho sentito una voce:

– Se il suo cuore è buono e ti ama, accontentatene!

E aspettavo di vederti di nuovo.

Quel maggio, Francesco era già esaurito dal digiuno e aveva ricevuto le stimmate. Sentendo avvicinarsi la morte, ha chiesto di essere trasferito da quel convento.

– La vita del corpo deve finire laddove inizia quella dell'anima – ha detto prima di andare a trovare Chiara. Ed è venuto da noi, Clarisse.

Così noi ci siamo incontrati di nuovo e ci guardavamo soltanto, pieni di ammirazione.

Francesco ha pronunciato con grande commozione parole di congedo:

– Il Signore ti benedica Santa Città fedele a Dio perché per mezzo di te molte anime si salveranno.

Chiara ha seguito lungamente Francesco con lo sguardo. Forse le sono venuti in mente tutti i suoi ricordi, quando Francesco era ancora cavaliere, soldato.

A Perugia era stato catturato e rinchiuso in carcere; poi, tornato a casa, era completamente mutato. Aveva venduto il suo cavallo, una partita di stoffa di suo padre e offerto il denaro ricavato alla chiesa di San Damiano. Per questo suo padre lo aveva rinnegato portando la causa in giudizio. All'udienza pubblica, Francesco si era anche spogliato dei vestiti. Chiara, donna nobile di nascita, era diventata sua seguace proprio allora.

Mendicavano, vivevano in romitori, aiutavano i lebbrosi e avevano fondato ordini religiosi.

Francesco riteneva che le creature di Dio, gli animali, gli elementi della natura fossero i suoi fratelli e sorelle. L'acqua era sua sorella, il sole suo fratello.

E adesso è andato via per morire?

Ti sei avvicinato a me e mi hai sussurato nell'orecchio:

– Non ce la faccio più a vivere così! Scappiamo insieme! Ti aspetto a mezzanotte nel giardino del convento.

E quella notte io c'ero, al posto fissato, di nuovo con te. Ci siamo arrampicati sul monte di Assisi come tanto tempo prima e ci siamo sistemati in un romitorio.

La speranza del nostro cuore si è cambiata in gioia meravigliosa. Nove mesi dopo ti ho messo al mondo una bimba. Quando hai tagliato il cordone ombelicale, mi hai guardato e hai detto:

– La vita è una grande gioia per me, perché ti amo!

17.

Segreto nella Città Proibita (Pechino, 1382 – Cina)



Eravamo circondati da un silenzio ultraterreno.

– La condizione delle concubine protette e servite dai guardiani dell'harem può migliorare se partoriscono un figlio maschio per l'imperatore – ha detto il mio amico guardiano.

Era al corrente degli usi cortigiani poichè viveva e lavorava nell'ambiente vicino alle odalische e all'imperatore. Quando l'imperatore ha fatto venire nella sua camera una delle donne, la concubina ha dovuto spogliarsi completamente per dimostrare che non aveva con sé alcuna arma. Poi il guardiano dell'harem l'ha avviluppata in una veste gialla e l'ha portata dall'imperatore sulla schiena.

– A che cosa pensi, amico mio? – gli ho chiesto sussurando.

– Qui, nel palazzo imperiale ci sono ottomila stanze, tra le quali la cameretta della biblioteca dove lavoro io non è la più grande: ma abbiamo avuto una paura matta anche dei muri che spesso hanno occhi e orecchie. Quando il mio maestro mi ha raccomandato al cancelliere e sono diventato bibliotecario imperiale, non immaginavo neanche quali emozioni mi avrebbero atteso.

Ho conservato in fondo al cuore l'immagine del mio amore dovunque andassi tra le mura della Città Proibita, dove un mortale non poteva neanche mettere piede. Non c'era corpo femminile che mi avrebbe affascinato più del suo. Prima della mia nomina, quando ho preso congedo da lei, mi ha stretto fra le sue braccia ardente d'amore, mi ha sussurrato nell'orecchio che mi amava e ha baciato il mio corpo con le sue dolci labbra color porpora.

Pochi mesi dopo, stavo mettendo a posto i documenti segreti della cancelleria nella biblioteca quando mi è saltato agli occhi uno dei rapporti. Nell'elenco delle odalische ho scoperto il nome della mia donna. Ho cominciato a frugare febbrilmente tra gli atti e ho trovato la spiegazione. Suo padre, un mercante, si era indebitato, era stato chiuso in prigione, la sua casa e i suoi beni mobili erano stati venduti all'asta e la mia donna era stata regalata dal funzionario del fisco all'harem imperiale.

Nel colmo della mia follia, nel cuore della notte, l'amico guardiano mi è venuto a trovare e mi ha ripetutamente chiesto un favore come aveva già fatto precedentemente altre volte.

Gli ho detto tutto e lui anche allora è accorso in mio aiuto. Mi ha promesso di non portare nel letto dell'imperatore la mia donna per la prima notte di presentazione, ma un'altra e ha mantenuto la sua promessa.

– Ma ancora cos'altro possiamo fare? – ho detto con rammarico. – Non potrà essere mai più mia? – ho chiesto.

– Invece sì! Ho già un piano pronto! – ha risposto il mio amico guardiano con voce ferma e mi ha raccontato quello che aveva escogitato. Mi ha tolto anche il fiato ma ho acconsentito.

Mi sono messo i suoi vestiti e quando l'ora è arrivata, mi sono mascherato il viso come fosse il suo, e con il cuore palpitante mi sono diretto dall'ala meridionale verso quella settentrionale, alla residenza esclusiva della famiglia imperiale. Avevo appena oltrepassato la Porta della Purezza Celeste tra le due ale del complesso, quando le campane ed i tamburi hanno cominciato a suonare.

– Santiddio! L'imperatore si sta avvicinando.

Affrettando il passo, sono arrivato nelle sale dell'harem e se non avessi visto la mia donna tra le prime, sarei morto di paura. Ma lei stava lì, sorrideva. Mi ha riconosciuto.

– Si riconosce l'uomo anche tra mille castrati! – ha detto.

Così, ci siamo nascosti insieme in un angolo lontano e nulla era divenuto più importante che abbracciarci ed amarci.

Il mio amico ha tramato proprio bene: la mia donna è rimasta incinta quella sera, ma non si poteva portarla davanti all'imperatore in quello stato!

– Se partorisce un figlio maschio, siete salvi! – ha riso il mio amico.

– Faccio fatica a comprendere – ho risposto candidamente. Ma poi ho capito e la genialità del mio amico affascina la mia fantasia ancora oggi.

La mia donna ha partorito un figlio maschio all'imperatore che non sapeva che il bimbo fosse mio. L'imperatore ha assicurato così la sua educazione di lusso e la possibilità di godere della vicinanza della mamma che ha potuto sposarmi grazie alla mediazione del mio amico.

– Oh, amore mio, sia benedetta l'intelligenza dei saggi e la gratitudine degli amici!

18.

Toni cardiaci inca

(Machu Picchu, XIV-XV sec. – Perù)



Amore mio, cosa sarei io senza di te: pietra lanciata da qualche parte? Sei tu la vita per me, in te ho trovato il mio amore.

La città costruita qui, sulla cima del Machu Picchu, sulle alte vette della catena delle Ande, è la nostra e in essa vivono molte più donne che uomini.

Ti aspettavo anche per questo da tanto tempo qui, sul tetto del mondo.

Mio padre è esattore delle imposte del signore assoluto della tribù dei Quechua, detto Inca. Il sovrano ha sposato la propria sorella, anche se lui è un vero re del Sole.

Il nostro antenato divino, il Sole, è venerato perché procura calore e luce per darci un buon raccolto. I nostri sacerdoti osservano il cammino del sole, della luna e delle stelle e le divinità Inca e il Tempio del Sole è custodito da noi, figlie del Sole.

Ti ho visto qui per la prima volta quando, come corriere, sei entrato a cavallo nella piazza principale.

– Raccontami tu, come mi hai trovato?

– Ho lasciato indietro l'ultimo posto di riposo da tempo. Ma ancora montagne innevate si sono elevate al di sopra delle nuvole, dalle rocce ripide si è ripercosso il rombo di cascate spumeggianti. Vicino alla cima di Machu Picchu ho visto una lunga serie di terrazze lastricate, poi le mura in pietra delle case inca, case costruite di masse di graniti bianchi molto più alti di un uomo, templi, piazze, bagni e cortili.

La città è apparsa davanti a me come un sogno incredibile sul tetto del mondo. Il piano e la costruzione di Machu Picchu con il complesso di palazzi, templi, abitazioni private, scalinate, fogne, pozzi, con terrazze costruite a diversi livelli di altitudine sono veramente un capolavoro. Non riesco ad immaginare come una tribù indiana sia stata capace di fare tutto questo!

– I nostri architetti lavorano usando modelli di fango o di pietra, fanno trasportare sul posto enormi blocchi di granito utilizzando rulli. Là intagliano e levigano le pietre che vengono incastrate in modo precisissimo senza l'utilizzo della malta.

– Venendo qui, ho visto che trasportavano sulla schiena terra da coltivare sulle terrazze nude e rocciose, mentre altri producevano mais, patate, verdure. Sui terrazzamenti pascolavano i lama. E' molto sviluppata anche la rete stradale in tutto l'impero.

Penso di volermi stabilire qui!

Il prato ha prodotto bell'erba, la primavera splendente ha portato l' amore.

Tu ti sei stabilito qui veramente. Abbiamo celebrato il nostro fidanzamento davanti alla Pietra del Sole. La piazza principale era chiassosa per la gente festante: nobili, sacerdoti, artigiani e gente comune hanno festeggiato tutti insieme con abiti eleganti.

Il corriere indiano arrivato da lontano è stato accolto nella società inca.

E nel mio cuore vive ancora oggi il tuo corpo bellissimo, amore mio.

19.
Pastora della Cappadocia
(1516 Turchia)



Il sole qui dentro non splendeva, le stelle non erano accese, solo in noi ardeva il fuoco della passione. Tu eri il silenzio, il desiderio che ardeva dentro di me. Tu, la donna da baciare!

E hai svelato il segreto del tuo seno...

Fin da tempi immemorabili giravo per la campagna con le mie stoffe, compravo, vendevo. Ma poi mi sono stancato e mi sono fermato.

Un giorno sono capitato su una strada sconosciuta e seguivo a passi tardi il mio asino, mi sono anche perso nel bosco dei conici di roccia e pilastri di pietra che assomigliavano alle rovine di una grande città antica. È il posto più speciale del mondo: il suo nome è Cappadocia. Qui finalmente ho trovato la mia dolce metà!

La forza della natura ha creato in questo paesaggio strane formazioni rocciose simili a conici. Gli indigeni vivono da secoli in queste grotte scavate nella roccia.

È uno strano paesaggio da sogno, ma le case-grotta sono molto accoglienti. Finalmente ho trovato anch'io una casa.

Ma il mio asino non ce l'ha fatta: il quadrupede, invecchiato all'improvviso, è spirato in mezzo alle rocce.

Quello che mi ha colpito profondamente era la quantità delle sfumature di colori delle valli di pietra: giallo avorio, rosso mattone, grigio cenere e pareva che vibrassero di guizzi rossi dell'alba e del tramonto.

Con la mia donna custodivamo il gregge e, dopo un abbraccio amoroso, per gli occhi non può esistere uno spettacolo più piacevole di questo.

Gli interni delle chiese sono decorati con affreschi bizantini. Alcuni sono così belli come questo paesaggio. E mentre stiamo giacendo qui, nella nostra camera-grotta, la mia donna dice:

– Ormai nessuno può staccare da me il mio amore fedele!

Eh sì, la donna ha detto la verità. L'avrei amata per tutta la mia vita.

20.

L'aurora boreale si irradia

(Lapponia svedese, 1573)



Questa lontana selva inclemente con la sua bellezza inafferrabile è immutata da millenni.

Amore mio, l'inverno ha portato il gelo, ma il caldo del nostro cuore non è mai stato portato via dal vento. Il mio corpo e la mia anima erano già i tuoi.

Le renne hanno già scavato tutti i licheni mangiabili e reperibili sotto la neve e migravano verso sud formando branchi numerosi. Anche noi abbiamo cominciato a caricare i nostri oggetti sulla slitta e lasciare la nostra casa, la nostra casetta costruita di mattoni di neve, la nostra tenda montata dentro insieme a pelli, stoviglie, strumenti, armi e pellicce. Le pellicce di lince, di lepre, di orso erano i nostri tesori gelosamente custoditi perché al mercato potevamo scambiarli con sale, strumenti e vari altri oggetti di cui avevamo bisogno.

I cani stavano in attesa della partenza latrando e ringhiando, fermi davanti alla slitta. Ma io ho sciolto ancora la veste di pelle sul mio petto perché nostra figlia potesse riempire il pancino succhiando il latte ben caldo dalle mie mammelle.

Ti sei fermato davanti a noi e guardavi emozionato la nostra bimba che succhiava il latte avidamente, con ingordigia, quasi senza riprendere fiato.

– Il tuo bel seno è di colore bianco latteo, amore mio – hai detto e dal tuo sguardo emanava un amore commovente.

I cani, una volta riposati, sono partiti per il lungo viaggio mettendosi a tirare le corde con tutta la loro forza. Ero seduta sulla slitta con la bimba fra le braccia, tu eri in piedi dietro di me sui pattini e ci siamo allontanati sempre di più dall'area che era già stata lasciata anche dalle renne.

Ci siamo fermati solo per soste brevi, abbiamo mangiato carni essiccate e poi abbiamo continuato il viaggio. Finché i cani hanno buona forza, riescono ad avanzare anche di notte.

Verso sera il mio uomo ha abbattuto una renna robusta, il suo fegato l'abbiamo mangiato crudo, l'animale poi è stato sbranato dai cani. I cani da slitta, quando sono al lavoro, mangiano anche più chili di carne al giorno.

Galoppavamo sotto l'aurora boreale che ha colorato il cielo verso la nostra nuova dimora.

Si è alzato il vento, la neve cadeva sempre più fitta e man mano che il tempo passava non si vedeva neppure la natura circostante.

– Ce la caveremo bene! – hai gridato e hai spronato i cani per farli andare più veloci.

La tormenta di neve non si è placata, ha formato alti cumuli di neve creando ostacoli davanti a noi. Il freddo è diventato sempre più insopportabile, i cani rallentavano ed era impossibile andare avanti.

I cani si accostavano gli uni agli altri per riscaldarsi, e quando volevi prendere pelliccia calda dalla slitta, tutto era coperto di neve. Il bimbo era già sulla soglia della morte per assideramento. Non potevi fare altro che tagliare il ventre di uno dei cani e con una mossa veloce hai messo il bimbo in un tratto dei suoi intestini.

La sua piccola fronte come un avorio brillava nel ventre del cane.

Sapevamo che così si era salvato.

Ho preso l'animale in braccio in modo che la neve non lo coprisse, ma anch'io soffrivo il freddo sempre di più.

– Muoviti, agitati! – hai gridato – Non mollare mai! – hai detto. – Torno subito!

Quei minuti, quelle ore finché tu non fossi tornato mi sembravano anni. Con sforzo enorme hai trascinato una renna dietro di te.

– L'ho strangolata con una cinghia – mi hai spiegato – per non lasciarla dissanguare e raffreddarsi

– Mi hai calmato e hai subito tagliato il suo ventre per potermici infilare dentro. Il corpo dell'animale all'interno era caldo come se si fosse riscaldato al fuoco. Anche tu ti sei attaccato a noi per scaldarti.

Anche altre volte era accaduto come ora: sentivo crescere il mio amore per te, sono passati tanti anni, ma la mia fiamma d'amore arde solo per te.

La tempesta è passata velocemente così com'è arrivata. Abbiamo ripreso il viaggio e abbiamo trovato un nuovo territorio di caccia per noi.

21.
Ardore boscimano
(Okavango, 1621 – Africa)



La natura umana è simile a quella degli animali! Osservali attentamente: uno è scoiattolo, l'altro coccodrillo. Guarda come ozia indisturbato il leone, il maschio, il re degli animali! La maggior parte del lavoro per la caccia è svolto dalle leonesse, ma spettano ugualmente al maschio i bocconi più ghiotti.

Il mio uomo è un leone. Lavoro parecchio per lui. Se mi ama così tanto, perché non dovrei farlo? Non avevo neanche dieci anni, quando mi diceva:

– Il tuo corpo, le tue labbra turgide aspettano il piacere, ed io sono schiavo solo del tuo corpo – e mi stava attorno come un maschio di cicogna nei canneti gira attorno alla femmina.

Non è da meravigliarsi che la nostra passione si sia tanto infiammata da doverla soddisfare giorno e notte.

Gli ho detto una volta:

– Tu sei come l'ippopotamo! Di giorno godi il fresco nel delta dell'Okavango, nelle acque più profonde delle lagune, di notte ti ricrei e mi divori.

L'ippopotamo si nutre prevalentemente di notte!

– Passa quasi tutta la giornata fermo a riposare nell'acqua. A me però piace fiocinare anche di giorno!

– Che Dio mantenga dura la tua fiocina! – ho risposto ridendo e ci siamo avviati verso la nostra dimora costruita di piante palustri, una capanna coperta di erba che abbiamo circondato con forti canne recise e legate fra loro.

Ho un piccolo appezzamento di terreno da coltivare qui, intorno alla casa. Magari i maledetti ippopotami non mangiassero tutto! Il loro intestino fa sparire tutto quello che vedono! Che razzaccia golosa!! Per i bovini rimane pochissimo cibo da pascolare.

È bello stare dentro, nella casa fresca. Il mio uomo anche adesso gira abilmente la sua asta in me che mi sento sazia di godimento.

Vado subito al fiume, prendo un pesce per lui e glielo cucino per pranzo.

Gli ippopotami avanzano con molta lentezza fuori dall'acqua e hanno aperto un varco verso il fiume così che devo solo fare una bella passeggiata.

– Sta' attenta ai coccodrilli! Ti ingoio io piuttosto che lasciarti in preda ai loro denti! – mi diceva il mio uomo.

È appena sceso da me! Sta sempre pensando a quello! Ma lo fa bene!

Così la donna è felice!

22.

L' anonimo venditore di tè del Taj Mahal

(1631 – India)



Anch'io ti amavo come il grande imperatore Moghul sua moglie, ma io non ti ho costruito un palazzo anche se eri bella sia spogliata che vestita. Sei perfetta da capo ai piedi. Il tuo bacio, il tuo grembo sono diventati sorgenti che nutrono la mia gioia.

Splendeva la tua la bellezza esteriore ed interiore come puro cristallo di rocca.

Ed è grazie a te che siamo riusciti a vendere il tè!

Gli operai edili facevano la fila. Facevo molta fatica per far bollire tanta acqua. Il nostro vicino, il venditore di betel, stava morendo dall'invidia.

Vendevamo il tè dalle prime ore del mattino fino a tarda notte. Nel caldo del primo pomeriggio ci siamo ritirati anche noi con il mio amore nella nostra casa. Con quell'afa anche gli operai avevano fatto pausa.

Era ormai morta già da un anno Mumtaz, la moglie di Shah Jahan, il grande sovrano dell'Impero Moghul.

Suo marito qui ad Agra ha fatto costruire un palazzo favoloso con mausoleo sulla riva del fiume Yamuna, in memoria della sua moglie preferita.

Non esistono in tutto il mondo marmi, pietre preziose e avori così numerosi com'erano qui! Li stavamo guardando a bocca aperta nelle prime settimane e poi, vedendo la folla dei costruttori e scultori, abbiamo cominciato a vendere il tè.

Facevano delle lunghe file davanti al nostro negozio e compravano tè.

Una volta è apparso l'imperatore, ci siamo inchinati davanti a lui fino a terra.

– Ma che fa tutta questa gente qui?

– Oh, Vostra Altezza Imperiale, stanno placando la sete. Vendiamo tè fresco e guadagniamo qualche rupia.

– Fate molto bene – ha annuito col capo e ha guardato mia moglie.

– Sei bella! È felice il tuo uomo! – ha notato l'imperatore.

– Grazie, Maestà, per le sue parole! – hai risposto a Shah Jahan. Il Gran Moghul forse ha pensato a Mumtaz che, da giovane e come nobildonna persiana, vendeva piccoli oggetti ai nobili celebrando l'anno nuovo secondo le usanze musulmane.

È successo allora che l'imperatore l'ha vista.

– Erigete una piccola casa sulla riva del fiume per questa brava gente! – ha ordinato l'imperatore alla sua scorta.

– Continuate a versargli il tè con il mestolo! Pagheremo noi perché i nostri muratori lo possano bere quando vogliono! – ha concluso il grande sovrano e noi lo guardavamo mentre si avviava verso il palazzo in via di costruzione.

Abbiamo preparato il tè per ben ventidue anni, e un giorno il Taj Mahal è comparso torreggiante davanti a noi, tutto bianco nel suo splendore.

– È bello come sarà stata Mumtaz! – hanno detto tanti.

– È molto più bello! – ho pensato tra me e me. – Il loro amore poteva essere paragonabile a questo – ho aggiunto ancora.

Ogni sera mi sono immersa tra le tue braccia amorose e, vedendo il Taj Mahal dalla nostra finestra, ho sempre sentito di amarti tanto come il Gran Moghul amava Mumtaz. Ma io non potevo costruire un palazzo perché ho preparato il tè per tutta la mia vita.

Con te.

23.

I petali di ranuncolo del Gange

(1685 – India)



Vivevamo in una barca a Varanasi.

La prima notte i tuoi baci ardevano sulle mie labbra come il legno di sandalo sul rogo.

Non c'è gioia paragonabile a ciò che provavo.

I bardi cantano antiche epopee indù in riva al Gange e più di centomila persone festeggiano il compleanno di Ganga. I pellegrini lasciano scorrere nel fiume delle barchette di carta immerse in burro ottenuto dalla zangolatura del latte di bufala, ornate di petali di ranuncolo e le accendono. Le fiammelle che galleggiano sull'acqua, dopo il tramonto, illuminano il fiume.

Il sacro fiume, con il suo potere purificatore, può liberare anche noi dal ciclo delle rinascite?

Sulla scalinata delle cerimonie della cremazione anche oggi stavano i potenti, i ricchi, persone che appartengono alla casta più alta nella gerarchia. Sarebbe più felice la loro vita di quella di noi "sudra"?

Mi sembra di no.

Bruciavamo tutto il giorno i corpi dei defunti sui roghi dei morti; sulla riva del Gange volteggiavano pappagalli ara, upupa, dronghi e avvoltoi.

Anche i nostri padri e nonni vivevano così. Per noi è normale portare i malati sulla riva del Gange, immergere i moribondi nelle acque del fiume e affidare a Ganga le ceneri dei morti, in molti posti anche i loro corpi. Noi pensiamo sinceramente che il Gange laverà via tutti i nostri peccati. Anche se l'acqua del Gange sfiora appena le ossa di una persona, essa diventa ugualmente abitante onorata dei cieli, lo sappiamo da tempo immemorabile, e sai perché?

Perché le acque brillanti del Gange sgorgano dalla grotta di ghiaccio, "Bocca della Mucca" sulle pendici himalayane. Poi s'increspa rapidamente accanto ai pini, ai cedri indiani, ai rododendri scarlatti, e finisce il suo percorso nell'ampio delta del Golfo del Bengala.

Il Gange è una continuazione della Via Lattea, che scorre direttamente dal paradiso, è l'incarnazione della dea della purificazione Ganga "dal rapido corso".

Di notte Ganga ci culla nella nostra barca, uno tra le braccia dell'altra, e siamo convinti che l'incantesimo del nostro fascino non cada mai come le foglie d'autunno: noi ci rinnoviamo sempre.

24.

La nostra vita tibetana (Palazzo del Potala, 1694 – Tibet)



Ti vedo come se vedessi il regno dei sogni e delle favole.

È spuntato il sole nella mia vita quando ti ho conosciuto e da allora mi accarezza.

– Nessuno può rimanere indifferente quando vede questo magnifico edificio robusto. Le sue mille finestre assomigliano a mille occhi – hai detto con devozione e ti sei fermata dietro di me. Alla tenue luce delle lampade al burro di yak, il tuo sguardo ardeva. Stavo appena restaurando la tomba del Grande Dalai Lama, Lobsang Gyaco.

– È lo „stupa” più grande – spiegavo – costruito in legno di sandalo, rivestito da lamine dorate per ben quattro tonnellate d’oro. Qui, ovunque sulle superfici – ti ho indicato – ci sono diamanti, zaffiri e rubini.

– Magnifico! – hai detto meravigliata.

– Non così tanto come te! – ho pensato, ma non osavo ancora dirtelo.

– Abbiamo camminato io e mio padre per ben sessanta giorni soffrendo dal freddo ed affamati e poi dopo un anfratto tortuoso all'improvviso ho visto da lontano i tetti splendenti del palazzo del Potala. Ci siamo prostrati con mio padre come gli altri pellegrini davanti alla vista che ci ha affascinato – hai detto.

– Ed io davanti a te – pensavo.

– Strada facendo la nostra guida, un pastore di montagna, ci ha raccontato che sul monte di Buddha, sulla cima del Monte Potala, per effetto di un evento soprannaturale il palazzo è stato costruito in una notte sola.

– Solo secondo le credenze del popolo tibetano – ho risposto.

– In realtà l’ha fatto costruire il Lama che riposa qui. Ma in qualche modo deve essere anche opera degli dei perchè supera le capacità dei comuni mortali. Quando il Lama dell’oceano di saggezza mi ha invitato nel palazzo per eliminare i segni del tempo dalle mura, dalle statue e quando ho visto tutto questo per la prima volta, sono rimasto di stucco anch’io. Quanto lavoro ci voleva per scolpire le ventimila statue qui visibili?

– Finché vivo, faccio il restauratore qui – ti ho detto, poi passeggiavamo, parlavamo e tu sei diventata la mia lei.

E ho passato davvero tutta la mia vita a restaurare.

Splendevano per noi i tanti fiori nella città santa di Lhasa e passavi la notte tra le mie braccia, amore mio, il che era più importante per me di qualsiasi potere.

25.

Fertilità al lago Titicaca (Altopiano, 1723 – Bolivia)



Per noi che apparteniamo alla tribù ayamará è sempre una vera festa andare al lago Titicaca e, ogni volta che ti ho portata lí, dopo mi hai partorito un bambino.

Siamo stati lì già dodici volte!

Oh, notti, notti piene d'amore! Il desiderio si è infiammato in me e poi ardeva senza tregua. Il tuo seno turgido è divenuto cuscino morbido per me!

Per il resto, vivevamo in modo semplice con i nostri numerosi figli su questa terra dall'aria rarefatta e il suolo povero, dove di notte tremavamo dal freddo, ma di giorno avevamo caldo.

E non si riusciva ad adattarsi alle differenze di temperatura!

Ho costruito una capanna di argilla con il tetto di paglia, ho eretto una recinzione intorno alle parcelle a terrazza che abbiamo coltivato, affinché le greggi di lama e di alpaca pascolanti non danneggino le piante degli orti.

Abbiamo consumato tantissime quantità di patate, di bulbo oca e di quinoa. Appena raccolte, le abbiamo mangiate subito. Ma se l'uomo è tenace come il lama da tiro, produce tanto quanto gli serve.

Oggi mi sono alzato presto, ho macellato un lama, ho lavorato la sua lana, la pelle, anche la carne e lo faccio una volta alla settimana.

Con la pelle e la lana bisogna fare vestiti per i bambini. Ma la carne non si pianta, va tagliata!

Ho mandato i bambini fuori: scorrazzano liberamente per i pascoli, ruzzano, i più grandi cavalcano i lama e nel frattempo raccolgono le pagnottelle di cacca. Se qualcuno mi dice che di cacca non si può costruire un castello, gli do ragione ma aggiungo: se spalmi queste pagnottelle sul muro della casa per essicarle, riesci poi a usarle per cucinare e scaldare. È importante!

Già scende la sera. La mia donna ha allattato al seno il nostro bambino più piccolo e mi ha chiesto:

– Andiamo di nuovo al lago Titicaca?

– Perché no?! – ho risposto.

E ci siamo andati.

26.

Nirvana in Birmania

(La pagoda di Shwedagon, Yangon, 1768 – Birmania)



Forse ti ho già visto da qualche parte nella mia vita precedente, amore mio.

Ne ero sicura dal primo istante in cui ti ho visto.

Abbiamo vissuto a Yangon per molto tempo e, dopo un devastante terremoto, si è dovuto ricostruire lo „stupa” più imponente della Birmania: la Pagoda di Shwedagon.

Ti ricordi?

Penso che sia il posto più meraviglioso del mondo! La pagoda è situata nella parte settentrionale di Yangon, su di una collina. Assomiglia ad una gigantesca campana, ad un campanello manuale, lucente d'oro vero, come se fosse stato modellato di oro massiccio.

Hai lavorato anche tu in tutta la tua vita tra gli orafi. Quest'opera enorme che avete creato, torreggia come una montagna dorata sopra la foresta di torri dei tempietti laterali e delle pagode più piccole.

Le sfingi, i dragoni, i leoni e gli elefanti che risplendono di color rosso e oro, erigono monumenti alla vostra memoria.

Tornando dal lavoro mi abbracciavi sempre calorosamente, mi hai sempre riempito di baci.

La nostra passione si è purificata fino al nirvana?

27. Rapimento nel Deserto del Gobi (1749 – Mongolia)



Galoppavo per i desolati paesaggi rocciosi, ciottolosi, sabbiosi del deserto del Gobi, anche il mio cavallo era come impazzito.

Come me, dietro a me galoppava il mio amore!

Era lei che mi ha baciato prima, non il contrario. Il suo corpo era circondato da erbe salmastre. Oh, fanciulla dal viso radioso, il tuo bacio come il raggio del sole mi brucia sin d'allora!

Nel nostro cuore si è accesa una fiamma così grande che neanche un vento burrascoso potrebbe mai spegnere

I nostri cavalli erano animali meravigliosi, i loro muscoli si tendevano e noi galoppavamo come saette tra dune di sabbia verso la cascata rocciosa.

Non mi hanno dato la ragazza, allora la faccio scappare. Anche il puledro si dimena, esce fuori dalla sua mamma e fra mezz'ora si rizza già sulle zampe.

Ho solo sedici anni, è vero, ma rimango in sella finché l'animale non soccomba sotto di me: saprei navigare a ogni vento!

C'è una gola qui, dove non entra mai il sole. Ci vai a cavallo e puoi fare delle passeggiate nella valle rocciosa su lastre di ghiaccio millenarie.

L'hai fatto mai l'amore su di una lastra di ghiaccio? L'aria è come la temperatura del corpo, eppure il ghiaccio non si scioglie. Abbiamo steso un pezzo di pelle conciata sul ghiaccio e abbiamo raffreddato il nostro corpo. Era meraviglioso!

Ho deciso di rapire la ragazza e far vedere io alla sua famiglia di cosa sono capace!

Mi hanno chiesto cento cavalli in cambio di lei. Cento! So che varrebbe anche cinquecento, ma attualmente ce ne sono solo due, li cavalchiamo adesso.

Ma ritroverò mio fratello da qualche parte qui nel deserto, lui mi darà duecento cavalli, yurta, attrezzi, alcuni recipienti in regalo. Ma io li chiederò solo in prestito: un giorno, gli restituirò tutto.

Cento cavalli farò avere a mio suocero perché io non prendo la roba altrui solo così!

Ho sempre amato e rispettato tanto mio fratello.

Ha ammaestrato in breve tempo anche lo stallone più indomabile. Al galoppo non ho potuto mai sconfiggerlo, ci sono riuscito solo una volta, cinque anni fa.

– Fratellino, sei diventato un uomo ormai! – ha detto e mi ha abbracciato.

Lui mi darà la mano!

Adesso andiamo a guardare la cascata e poi subito ci avviamo da lui.

È apparso davanti a noi lo spettacolo dell'acqua che precipita in profondità. L'acqua schiumava nel burrone come la bava alla bocca del cavallo stanco.

Vapore rinfrescante spruzzava le rocce dietro la colonna d'acqua, qui raffreddavamo a lungo il nostro sangue.

– Se adesso è stato concepito un figlio, il suo nome sarà Gola, amore mio.

E questo corpo bellissimo ha partorito un figlio nove mesi dopo.

Mio suocero ha preso il piccolo in braccio e ha detto:

– Puoi portarli via, ti restituisco i cento cavalli, ragazzo!

Adesso capisco i padri con solo figlie. Ormai anch'io ne ho tre.

28.
Di nuovo nel paradiso
(1801 – Bacino dell'Amazzonia)



Il giorno ha sempre fretta, tanto che la notte finisce presto e la mattina caccia via la mia dolce metà.

Ha portato con sé la sua lancia avvelenata, il suo strumento di caccia di canna di bambù ed è andato a caccia di scimmie, uccelli, tapiri, tatù.

Chissà cosa gli porterà la buona fortuna. Se niente, allora frutta, miele, noci, bruchi e larve di vespa ce ne sono in abbondanza anche qui.

Saltello dalla gioia perché il desiderio amoroso del mio cuore è stato appagato. Le sue dolci labbra sono brillanti e lucenti come i colibrì.

In qualsiasi momento venisse, sarò la sua amante.

Nel frattempo grattugio radici di manioca e cuocio il pane. Poi faccio una cintura di fibre vegetali per lui. Quella che indossa adesso sta per strapparsi e poi qualche animale potrebbe mangiare il suo membro che penzola tra le gambe, non ci mancherebbe altro!

Non ha bisogno di altro, noi qui nella tribù degli Yanomami non copriamo il nostro corpo.

Perché lo dovremmo fare?

Da quando abbiamo bruciato il bosco intorno alla nostra casa e l'abbiamo sarchiato e ripulito dalle erbacce, sulla parcella coltivata ci sono sempre più scimmie.

Rubano la banana, la manioca, il mais.

Non riesco a cacciarle via!

Non capisco neanche perché lui vada lontano a cacciare quando potrebbe stare seduto qui e sparerebbe con la sua cerbottana quando ne avesse voglia.

Ma la caccia è la sua passione! La capacità di nascondersi, la pazienza, l'agilità, lui ha tutte queste doti. Allora vada pure!

Quando torna ha sempre l'appetito sfrenato e infila in me il suo sesso così lesto che mi fa rabbrivire.

Se rimanesse seduto qui a casa, sarebbe così anche allora? Chi lo sa?

Maledette scimmie, saccheggiano i campi di mais. Ma aspettate, finirete male!

Già che sono fuori, raccolgo fiori per decorare il mio corpo.

I fiori dell'orchidea sono i più profumati! Si può osservare che anche gli esseri umani assomigliano alle piante e ai fiori. Se lego orchidee al mio collo, il mio compagno, come se fosse carnivoro, mi morde pieno di desiderio e si avvicina con la sua grande bocca. Alla fine mi inghiottisce!

Ma neanch'io sono diversa. Oh, ma per quanto tempo dura ancora la caccia!

29.
La febbre del Bengala
(Sundarbans, 1850 – India)



Le tigri mangiatrici di uomini attaccano di spalle e qui sulla nostra terra queste bestie voraci formicolano.

Il Golfo del Bengala in gran parte è fangoso e paludoso: la terraferma ricca di foreste di mangrovie si unisce con il mare. Proprio nel folto della spaventosa foresta di mangrovie regnano questi predatori col mantello a strisce.

Da una settimana la mia donna ha brividi di freddo, trema come una rana per la febbre alta. È stata punta da una zanzara e soffre di febbre intermittente.

Mio padre e il ragazzo sono andati a raccogliere miele. La mia donna mastica così tanto chinino che almeno un po' di miele le farà bene addolcendole la bocca, pensavamo.

Ma finora non sono tornati!

– Oh, il mio dolce figlio! – sospira la mia donna. E se qui una donna sospira, possiamo essere sicuri che le tigri hanno già mangiato colui per cui sospira.

Il figlio mio, forte e il mio caro padre! Allora anche voi siete finiti così!

Come possono vivere animali così tremendi sotto il cielo di Dio?!

Fortunatamente, entrambi sono tornati a casa finalmente.

La mia donna col miele ha ripreso le forze ed anche la febbre è passata.

Da allora mi fanno volare ali leggere!

30.

Nel castello delle fate

(Il castello di Neuschwanstein, XIX secolo – Baviera)



Sei stata la serva più bella nel castello delle favole del re Ludovico II di Baviera. Il timbro della tua voce era così sottile e fine che al mio arrivo ti ho chiuso subito nel mio cuore e ho gettato via la chiave ben lontano. Quando mi presentavo a te, sembravi davvero attraente, nel tuo vestito elegante splendevi come il sole.

Poi, quando ti ho vista senza vestiti, mi è parso che la tua bellezza non avesse paragoni, sei come una scatola decorata nei minimi dettagli, piena di emozioni.

Il castello era come gli edifici veri e propri eretti nel Medioevo.

È accaduto che il re abbia esaurito completamente la sua cassa privata, i suoi ministri volevano limitare il suo potere e hanno cospirato contro di lui.

Prima di tutto mi hanno mandato da lui come medico per formulare un'opinione sul suo stato mentale. A Luigi hanno detto solo che ero un appassionato di Wagner, amante del Lohengrin e che desideravo conoscere il castello.

È stata davvero una missione imbarazzante, scomoda per me, ma non potevo esimermene.

Dopotutto, ne sono anche contento perché ho potuto fare conoscenza di Te.

Il castello stesso era incantevole, sul ciglio di una gola vertiginosa del fiume Pollat, nella valle meravigliosa delle Alpi bavaresi. Se lo guardi da lontano, le sue torri bianche avorio sullo sfondo verde scuro dei pini offrono un panorama incantevole e leggero come fosse zucchero filato.

Nel mio rapporto ho sottolineato che tutto questo era stato immaginato dal re nei suoi sogni e poi realizzato per sua volontà.

Il sogno ha avuto inizio nell'infanzia di Ludovico. La sua fantasia era stata fortemente suggestionata dalla storia di Lohengrin.

È noto che Lohengrin era arrivato ad Anversa sul fiume Schelda con una navicella condotta da un cigno per battersi in difesa di Elsa, la duchessa di Brabante. L'aveva presa come sposa con la promessa che non gli venisse mai chiesta la sua provenienza.

La prima notte di nozze però, la curiosità della donna si è rivelata più forte del giuramento fatto e ha rotto la sua promessa. Dopo la risposta del marito, sul fiume è riapparsa la navicella trainata dal cigno e Lohengrin è andato via in modo ugualmente misterioso come era arrivato.

Ho scritto anche che Ludovico faceva piani sul castello di Lohengrin già nella sua infanzia. Nei suoi disegni il motivo ricorrente era il suo uccello preferito, il cigno.

Non potevo nascondere il fatto che Luigi è diventato un ragazzo timido, sensibile e romantico, dotato di ricca fantasia e immaginazione.

Già all'età di 19 anni ha sentito parlare delle opere di Richard Wagner. In base ad una relazione di un testimone oculare, sono venuto a sapere che in occasione di uno spettacolo teatrale svoltosi nei pressi del castello sul lago Alpsee, ha messo in scena l'arrivo di Lohengrin su una navicella tirata da cigno.

Lohengrin era interpretato da suo cugino che ha attraversato il lago su una navicella tirata da cigno, mentre l'orchestra suonava il brano musicale corrispondente dell'opera di Wagner.

Mi sono permesso di osservare che Ludovico era divenuto re troppo giovane: a soli 18 anni di età. Ma cinque settimane dopo aveva già fatto chiamare Wagner a Monaco, diventando così il promotore di una collaborazione artistica leggendaria.

Tutto il castello è caratterizzato dallo spreco, è straricco di decorazioni, ha pavimento mosaico, riscaldamento centralizzato, ascensore di servizio.

Tuttavia, ho aggiunto ancora che il re non è matto, ma vive in un mondo di sogni.

Qui, alla fine, amore mio, ho ricordato il grande aiuto che avevo ricevuto da te e ho richiesto per te una ricompensa

Così, dopo che hai ricevuto una ricca dote, ci siamo sposati.

31.
Tra uccelli del paradiso
(Irian Jaya, 1898 – Indonesia)



Hai la figura di una palma slanciata, tu sei la mia gioia e il mio desiderio.
Sei meraviglioso, una ghirlanda, non c'è nessuno più felice di me.
Il nostro letto ogni notte è fatto di erba e fiori e ho voglia di stringere la mia bocca sulle tue labbra roventi.
Noi, gli Yali, a memoria d'uomo viviamo qui nelle valli nascoste tra alte montagne.
È una giungla fitta, selvaggia, impenetrabile: grazie ai nostri dei, qui viviamo indisturbati.
Il mio uomo è buono come il pane. Sta riposando a casa, un serpente gli ha morso la coscia ed io ho tagliato profondamente la ferita del morso. Gli fa ancora male, ma ormai è in via di guarigione. Non potrebbe comunque sdraiarsi su di me perché ho il ventre grosso come un' echidna.
Sarà un bebè bello grande quello nella mia pancia.
Ho raccolto tante patate dolci che basteranno per tutta la settimana e ho catturato anche un maialino.
Il mio copricapo è un zainetto di rete sulle mie spalle, in esso trasporto tutto. Adesso l'ho ben riempito.
Il mio uomo ha grande appetito.
Era molto magro quando un anno fa è apparso tra gli alberi della giungla. La sua pelle era bianca, il suo corpo era coperto di stracci e parlava una lingua incomprensibile. Eravamo sicuri che fosse stato mandato dagli dei.
Il nostro capotribù l'ha accolto e mi ha scelto per dormire con lui. Ho trovato sempre piacere in lui.
Ormai è in grado di comunicare con me, dice di esser arrivato qui in una grande barca. L'isola dove aveva vissuto è molto lontana e ne parla spesso. Dice che là si cucina e ci si lava in stanze differenti e si dorme in una terza.
A che serve tutto questo?
Ho fatto recipienti da zucche scavate, ho messo acqua fresca in uno di questi perché, arrivate le doglie, sapevo che il bimbo voleva nascere. E non mi sono sbagliata. È successo proprio così. Mi si sono rotte le acque!

Mi sono ritirata dietro la casa, mi sono accoccolata su foglie di palma fresche e dopo un breve periodo di sforzi è uscito il bebè.

Ho tagliato il cordone ombelicale con un coltello affilato di bambù, ho strofinato il suo piccolo corpicino con la mano umida. E allora ho visto che il bebè aveva la pelle bianca e che era un maschio.

Ero felice, ho partorito un bambino per gli dei!

Ho portato nostro figlio in casa, l'ho messo accanto a suo padre e mi sono riposata un po' anch'io accanto a loro.

Ho visto aprirsi l'occhio di suo padre. Ha parlato tanto nel sonno, aveva il corpo bollente e stava tremando dalla febbre. Guardava solo il bimbo e pensava che forse anche questo fosse soltanto un sogno.

Ma poi ha capito che è il suo bambino. E allora il maschietto ha afferrato il dito di suo padre con la sua piccola manina.

Figlio mio! – hai detto commosso. – È mio figlio! È ormai sicuro che rimarrò qui con voi – e mi guardava con i suoi grandi occhi blu che m'accarezzavano.

Mi sono riposata ancora un po', poi ho scannato il porcellino e ti ho dato da mangiare.

Così, hai recuperato le forze rapidamente.

32.

Abitanti dell'oceano d'erba (Serengeti, 1930 – Africa)



Tutto il mondo è un grande oceano di erba e tutto è nostro.

Peregriniamo continuamente, seguiamo gli gnu verso Nord.

La mia formosa donna Masai ha già preparato il bagaglio delle nostre stoviglie: ha fatto così tanti inchini davanti a me che mi sono invogliato di lei.

Oh tu, frutto nudo dalla pelle scura come la notte, con la tua carne soda mi calmi lo scorrere del sangue come il vento della savana! Sono diventato prigioniero dei tuoi occhi e delle tue labbra rosse.

Non esiste piacere sensuale paragonabile a questo perché equivarrebbe al mio.

Se gli animali qui hanno già brucato tutto, allora possiamo essere sicuri che siamo in aprile e anche noi ci spostiamo verso Nord.

E come l'erba pestata, brucata nel caldo estivo, anche noi ricresciamo e ci rinnoviamo sempre.

Ogni creatura vuol mangiare e non fa altro che spostarsi per soddisfare questo suo desiderio. Gli gnu vanno fino al lago Vittoria dove ci sono tanti impala che ingrassano i coccodrilli.

Magari tu vedessi come gli gnu attraversano il fiume Mara! Si calpestano l'uno con l'altro all'impazzata pur di divorare l'erba fresca il più presto possibile. Si stancano e quelli che sono al limite delle loro forze vengono sbranati dalle iene.

Che fame hanno anche loro!

I ghepardi prendono le gazzelle al volo: non hai mai visto una cosa del genere!

Qui tutti mangiano continuamente!

Le zebre sono decimate dai leoni e guai a chi è adocchiato da loro.

Non so neanche perché corrono così tanto!

Meno male che, al contrario, c'è pace nelle praterie.

Ci riposiamo all'ombra di un'acacia, anche la donna deve avere ciò che le spetta. E me sto a guardare come pascolano gli animali in perfetta armonia.

Le zebre digeriscono anche la punta dura dell'erba lunga, quello che rimane lo brucano gli gnu e il resto le gazzelle.

Il bufalo è il più pigro, mangia ciò che resta: quasi niente.

Tutti divorano e digeriscono!

E poi, in ogni stagione ci spostiamo. Costruisco una capanna di fango per noi. Su un'ossatura di legno utilizzo foglie e fango per coprire le pareti, mentre all'esterno uso il letame che tiene lontano le termiti che roderebbero tutto di notte e di giorno. Metto poi pelle bovina conciata sul tetto della capanna, in modo che non ci inondi la pioggia benedetta quando finalmente si aprono le cateratte del cielo.

In ottobre ritorniamo di nuovo al sud, a quell'epoca arrivano anche gli uccelli migratori.

Qualche volta volerei via con loro volentieri. Mi piacerebbe sapere da dove vengono.

Anche là si mangia sempre?

33.

Amore beduino

(Nel deserto di Rub-al-khali, 1931 – Arabia)



È continuata la nostra peregrinazione in fondo al deserto.

L'inverno si sta avvicinando.

Getto uno sguardo indietro, i miei cammelli camminano in fila dietro di me. Qui siamo in giro da milioni di anni, ma sono sempre stati i cammelli le garanzie della nostra vita.

Non dormo più da solo. La mia donna qui accanto, con una fascia per capelli avvolta intorno alla testa, è come uno smeraldo in un castone d'oro puro. Mi ha già partorito otto figli. Anche loro, seduti sul cammello, vengono dietro di me.

Non sono mai stato altrove su questa terra, ma sicuramente non c'è donna più bella della mia ed io custodirò la sua bellezza finché vivo.

Cosa potrebbe rendere felice un uomo se non la donna per la quale arde il suo cuore?

Sono apparse macchie di pascoli davanti a me, siamo andati un po' avanti e quest'ambiente sembrava già idoneo per stabilirci per un po' di tempo.

Ho piantato la tenda bassa, fatta di pelo di cammello, con corde su una fila di lunghi pali leggermente inclinati verso l'esterno. Le ragazze più grandi avevano già dimora. Abbiamo piantato poi la tenda dei ragazzi.

Infine ne ho piantata una più grande per noi adulti e per i piccoli.

Nel frattempo, una delle mie cammelle ha figliato e dovrò ancora dare una mano ad altre dieci entro alcuni giorni. E così via!

Certe volte, non vedo l'ora di infilarmi nel letto con la mia donna!

Anche tu vivi così, lottando sempre per qualcosa?

E nello stesso tempo ami?!

Cosa potremmo fare nella vita se non questo?

34.
Colombi di Varanasi
(Varanasi, 1995 – India)



E poi di nuovo ci siamo trovati in mezzo al caldo afoso di Varanasi, al brusio delle voci e al viavai delle strade indiane.

Tutto quello che avete letto era stato scritto da una „cerebro –printer”: una stampante collegata alle onde cerebrali, presa in prestito dal XXII secolo e disponibile già nei bazar indiani.

Dalla riva del Gange, il fascicolo del manoscritto è stato fatto volare a casa da colombi viaggiatori perché anche voi possiate leggerlo, naturalmente se ne avete voglia.

Non fate nulla per forza!

I colombi sono entrati volando nel nostro paese senza difficoltà, nessun problema alla dogana, nessuna interpellanza parlamentare a questo proposito.

La coppia di colombi è ritornata in India e ha fatto una sosta sul davanzale della nostra finestra d'albergo. Facevano l'amore. Tubavano dolcemente, poi facevano l'amore di nuovo.

Anche noi abbiamo fatto così.

35.
Ed infine...
(1996 – Budapest)



Carissimi, qui a Budapest che altro potrei ancora scrivervi dopo tutto questo, come ammaestramento per il vostro futuro cammino?

Amate!

Perfezionate, aumentate la vostra capacità di amare! E praticate l'amore! Null'altro è più importante per raggiungere la felicità! Quando l'avete trovata, il resto viene da solo.

Abbracciate il vostro uomo come nessun'altra prima perché lui è vostro, ogni membro del suo corpo è vostro, la sua anima è vostra, siete voi a formarlo, a custodirlo, ad accarezzarlo.

Uomini, amate la Donna e vedrete: si apre come l'orchidea e in questo giardino profumato la vostra vita trova rifugio.

Potete essere cinesi, maori, lapponi, ungheresi, indiani, beduini o inglesi: ma è originale in Voi la voglia di amare e di essere amati.

Cercate di poter riconoscere la grande Lei o il grande Lui!

Come vedete, abbiamo riabbracciato la storia del mondo: le varie civiltà sono tramontate in pace o in guerra, ma voi rimanete sempre Donne ed Uomini e vi cercate.

Credetemi, sarà così fino alla fine dei tempi.

Possiamo avere altra vocazione che abbracciare Lei e i nostri figli?

Sì?!

No?!

Poi vedrete!

Potete diventare quello che volete!

Non si avvereranno tutti i vostri desideri neppure a voi, ma cercate di realizzarli. Anche se veniste a conoscenza del fatto che la vita è la cortigiana più grande, anche allora Voi continuate ad amare! E la vita rimarrà sempre fedele a voi!

Se amate, questo è sufficiente!

Un essere umano non può desiderare di più.





Erno Polgar
Disegno di Liza Polgar
https://it.wikipedia.org/wiki/Ernő_Polgár